To 94 P68771

FRANCESCO MARGARITIS

Voci dell'Anima

Il dolore, o fratelli, è il nostro remo,
e l'inutile eterno il nostro mare.
(G. Orsini — *Orpheus Gètzémani*)

S. Maria Capua Vetere.
Casa Editrice Libraria della Gioventù.
Via Mazzocchi, 148.
1906.

27182

Proprietà Letteraria

ALLA

LUCE PIÙ BELLA DI MIA VITA,

ALLA

SACRA MEMORIA DI MIO PADRE.

F. M

A mio Padre.

Ricordo con qual sorriso di paterno compiacimento ascoltavi i miei poveri versi, ricordo....

Fu un sogno il mio amore, furono sogni le Tue speranze su di me.

Oggi, vedi, mi si affaccia la Tua imagine viva e parlante e mi suade alla pace, mi addita l' immenso cammino che mi si offre per arrivare lassù, ov'è un trionfo di luci.

Poi che la sorte non Ti ha concesso di vedermi inoltrare nella vita, dalla quiete mistica del Tuo sepolcro, non avrai, o Padre, a rimproverarti di me.

Credilo, sarò pieghevole alle vicende umane, ma non vile, sarò oscuro, ma onesto, come Tu lo fosti.

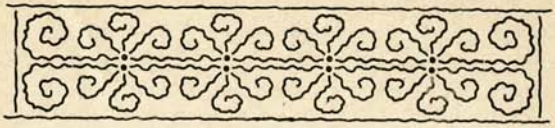
D' altronde la vita, sì breve per taluni, è troppo lunga per altri. Nella terra, è già scesa di me gran parte e la morte mi ha, in dieci anni, uccisa quasi tutta la mia gente. Padre, a Te, per ora, le Voci dell' anima *mia, nell'attesa;.. poi verrò... e, chi sa, anche presto.*

FRANCESCO MARGARITIS

Milano — Dicembre 1904.

Libro I.

Diis patriis italoque coelo.



NUBI.

Il sole fulgido,
travolto, eclissasi ;
saetta l'ultimo
di luci ignivome
raggiare tremulo.
La notte avanzasi.

Per l'atro e nubilo
cielo si incalzano,
di pioggia gravidi,
i densi nugoli,
fosche caligini
accavallantesi.

Su l'onde mobili,
quasi fantasima
errante e pavida,
ecco dileguasi
oscura e celere
la nave ; rapidi

gli albatri volano,
radendo gli alberi
e via, librandosi
su' vanni, fuggono,
tosto spariscono
ne l'aria plumbea.

Regna la tenebra
sovrana tacita
e l'onda infrangesi
al lido, nitido
quasi una lorica
di sommo artefice.

Nembi di grandine
su 'l mar scatenansi
e i flutti muggono,
mostri terribili;
al greto giungono
grida di naufraghi.

TRAMONTANDO IL SOLE.

Nella vermiglia, ignivoma sua gloria
l'occiduo sol procombe e morïente
sfolgora l'inno della sua vittoria.
Nella luce che flagra e incandescente,

nell'infocato ciel, nella memoria,
sfuma il mio sogno, larva evanescente,
ed una dolce voce pispilloria
languida muore appassionatamente.

A me negli occhi ride la speranza
del trionfo promesso e la divina
imago pura d'un'età novella.

Cantano i mietitori a l'abondanza
e di leggiadra redimita Alcina
m'avvinghia il cor la mano picciolella.

VOCI DELLA NATURA.

Sovra il cerulo flutto è la tranquilla
alba lunare;
placida l'onda mormora e sfavilla,
sussurra il mare.

Pende la luna su le piaggie e i clivi
rorida e grande,
canoro un rusignol di tra gli ulivi
sue note spande.

Muovono gli astri in lor fulgente coro,
ridon le stelle;
raggia la notte, rutilante d'oro,
d'alte facelle.

Gemono l'acque e zefiro aromale
spira leggiero.
Dice la Terra al Mar, voce è il grecale:
tutto è mistero!

MALÌA CREPUSCOLARE.

La terra nella pace vesperale
di morte primavere evoca i fior
e da le glebe taciturne sale
lieve il fantasma de' perduti amor.

Una campana tinnula d'argento
umile piange su l'umano duol,
porta i singhiozzi l'odoroso vento
e gli avvicina qual pennuto stuol.

Richiama lenta il medieval splendore,
i cavalieri dell'eroico Artù,
le ballatette ed agili e sonore,
le rosse gioie che non tornan più.

L' anima trema debole e smarrita
rammemorando il tempo che passò,
l' immensa vanità di nostra vita
gelido pondo su di lei pesò.

E nella pace de la sera aulente,
pari a candida rosa su lo stel,
s'adagia nel suo duolo e risplendente,
classico sogno le sorride il ciel.

NEL VESPRO.

Oh ! quando moriran l'ultime rose
del mio giardino, l'ultime fragranze
nell'aria esaleranno le ritrose,
vane corolle. Dalle chiuse stanze

io fingerò, nel vespro, dolorose
fantasime vibranti e risonanze
di lontane canzoni armonïose.
O sogni immensi, o fulgide speranze !

E, dai candidi cirri, da l'azzurro,
scenda l'oblìo su l'affannato core,
scenda l'oblìo su l'anima morente.

Vespro d'autunno, pieno d'un susurro
ch'è preghiera augurale, o annunziatore,
dá la novella alla terrena gente.

SERA.

L'umida sera lenemente viene
con un languore indefinito e grande;
l'invïolata pace ecco omai tiene
ogni campagna in sue dolcezze blande.

Un profumo di gigli e di verbene
è diffuso per l'aria e piú s'espande
e porta il vento lunghe cantilene.
Mette la luna gracili ghirlande

d' oro e d' argento sovra i campi e l' acque
e s'accendon le stelle ad una ad una.
O madre Terra, ove il dolore nacque,

con immenso tripudio esulta e ridi,
chè astutamente, quando l'aria imbruna,
tu di tenebre avvolta a' figli irridi.

FANTASIA.

Chi batte, chi batte alla porta?
É il vento? No, il vento non è.
Chi batte, chi batte alla porta?
Un urlo. Silenzio. Che c'è?

Lontano, lontano da l'etra
non giunge un rimbombo feral?
Lontano, lontano una tetra
quiete non regna fatal?

Le nubi non fuggon oscure
pe i campi infiniti del ciel?
O nubi silenti, ma pure
si stende una pace d'avel!

un'ala invisibil, fatale
non copre l'immenso oceàn,
e un suono di squille augurale
non muore, gemendo, lontan?

E l'ala mi copre, m'aggela
e forse, sul bruno corsier,
non batte a la porta ed anela
la Morte sorella del Ver?

ABBOZZO.

Senti, una lene, flebil melodia
o non si effonde tremula e canora?
Evoca il dolce nome di Maria,
tinnula e chiara, languida e sonora.

O chi riede da l'equorea via
ne la notte imminente? È tarda l'ora
e il taciturno peregrin la ria
tenebra avvolge, al lamentar lo incuora.

Più non dilaga pel nettunio piano
la nostalgica nenia. Alte, nel cielo,
fuman le nubi e sol de l'oceàno

s'ode il gemito immenso. Su lo stelo
si piegano le rose in un arcano
lieve abbandono e va ruotando il cielo.

TENTAZIONE.

Per l'opalina immensità del mare
non una vela e solo da ponente,
sopra l'acque salmastre, unite, chiare
candida l'ala d'alcïon fuggente.

Dal gemmeo lido, tacito e fremente,
osservo il puro ciel canicolare
e l'onda che si adagia iridescente
sotto la sferza del raggiar solare.

Mormora il flutto e ammalïante invita
a eterno sonno di tra l'alghe amare,
tra le Nereidi, lungi da la vita.

Anima, un passo, un altro passo ancora
ed il Nulla m'inghiotte e canta il mare
l'alto epicedio a la novella aurora.

CAMPOSANTO.

Nel silenzio si addorme il cimitero
fiorito a crisantemi e a sempiterni,
alto un cipresso solitario e nero
sfida la pioggia e gl' inclementi verni.

In torno è pace e dolcemente invita
il funeral recinto e una preghiera
mormora l'aura con pietà infinita.

E fischia in tanto ed ansimando rugge
per l'immensa vallea la vaporiera,
scherno de 'l fato a l'attimo che fugge.

SIMILITUDINE.

Cade un fiocco di neve e si dilegua,
un altro cade ed ha la stessa fine,
così, perenni, da le umane genti
vaniscono speranze alte e divine.

FONS.

Adamantina fonte unica e sola
nel sacro orrore de la selva ombrosa,
vai ricantando in querula parola
la tua eterna canzone misteriosa.

Delle stillanti e gelide tue acque
o ch'io comprenda, o fonte, il mormorìo,
forse in te bianca Venere si giacque,
mentre del vento il lieve sussurio

d'amor pagani a lei portava l'eco.
Venere, bella come in ciel l'aurora,
forse posava in cristallino speco
ne la foresta all'albeggiar canora.

O fonte, i cigni bianchi come neve
l'onde solcavan cerule e tranquille,
poi che de l'aure il sospirare lieve
sciogliea da rami mattutine stille.

Fonte, mi ride nel pensier che india,
nel tramonto d'autunno, la visione
d'una pagana, cara fantasia.
Nude le Grazie, nudo Pigmalione.

O dimmi, fonte, dimmi de la vita
il perenne mistero, dimmi, è morte
nell'umido tuo seno un'altra vita?
Fonte ch'io infranga l'orride ritorte

del bieco dubbio e l'animo sovrano:
O chiare, fresche, dolci acque, ripeta,
date l'oblìo a chi sofferse in vano,
date l'oblìo ch'ogni cuore allieta.

CAMPANE.

Tinnule voci di lontana squilla,
ora sonate a festa, ora un lamento
si perde nel meriggio che sfavilla,
ora riporta l' odoroso vento

di gioia un inno o il singhiozzar da morto.
Tinnule voci, languide, argentine,
ricelebrate il vago April risorto,
spandendo all' aria un inno senza fine.

Quando novembre aduggia le beate
plaghe del cielo e mi sfiorisce in cuore
la soave mestizia de l' estate,
tinnule voci rimpiangete amore.

PASSEGGIANDO.

Solingo io vo' pel tacito viale.
Il fiammeggiar del vespero tranquillo
muore nel cielo d'un chiaror d' opale
e l' ombra cupa odora di serpillo.

Balza il mio sogno col tuo batter d'ale
dal profondo mio cuore e quasi assillo
l' anima spinge al canto lacrimale,
eco postrema d' un morente squillo.

Si destan le memorie nel flagrare
del soave tramonto e a me vicina
sento aleggiare un' anima fuggita.

Quanto è piccolo il mondo al mio sognare,
o fiammante miraggio arte divina,
che sola allevi la mia triste vita.

LE ROSE.

Amo le rosse rose, a la prim'alba,
le rosse rose che l'amore accese,
ergono il capo al cielo di turchese
superbamente, come la vitalba.

Sanguinei fiori, fiori di passione,
dolce olezzanti in taciti rosai,
casti e soavi ne' venienti mai,
alti a la brezza, proni al solleone.

Ne la mente pagana io mi figuro
gelido fonte, insigne per gli ornati,
ninfe e tritoni e immensi draghi alati
effigïante. E viene al fonte, puro

e cristallino, il giovine romano,
pubere ancora ma ne l'occhio audace.
Spira da' campi una divina pace
che mette in cuore un desiderio arcano.

La matrona non tarda, ecco ella arriva
bianco vestita ; il giovine una rosa
coglie da un cespo, una sanguinea rosa
ardente come il cuore che la offriva.

Scoccano i baci quasi acqua cadente,
il fonte ride e, in alto, ne lo spazio
immensurato, al giorno morìente
palpita e freme il bel carme d'Orazio.

A UN ALBERO.

Pino d'Italia, nella terra buona
ti pianto con la mia giovine mano,
poi che ritorna al luminoso piano
la primavera e tutta si abbandona.

Eccelso come idea, tendi al lontano
ciel le tue braccia su la gleba prona.
Al nitido chiarore antelucano
piccolo un nido garrulo risuona.

E dalla terra madre agile e puro,
pianga novembre o il dolce april sorrida,
d'ombre odorate tu sarai cortese.

Sul frascheggiar degli alberelli, oscuro
ergiti a l'aure e regalmente affida
l'anima grande al vergine maggese.

IL BOSCO.

I.

Nella foresta in fiore
è tutta una fragranza,
nel mattinal chiarore
de l'aria è l'esultanza.

Ecco risplende Vita
e vibra in novo sangue
la forza redimita.
L'anima più non langue.

Risogno il ben passato
e triste una canzone
mi rifiorisce in bocca.

Dal suolo appena arato
s'alza un'incantagione
che lene il cor mi tocca.

II.

Per la selva dal vento denudata
io muovo il piede.
Sogni e speranze d'un'età passata
l'occhio rivede.

Povere foglie, simili agli umani,
voi disfiorite,
mobili prede al turbo e a gli uragani
sì come vite.

Ahi me, sbocciate solo per morire
nel crudo inverno ;
noi siamo nati al bieco sofferire.
Enigma eterno!

TEMPUS PRAETERITUM.

Svariano miti su pe' pingui clivi,
nell'ampia luce meridiana e falbi
simbol di pace, pallidi gli olivi.
O dolce andare, quando immine l'alba

al padiglion del cielo, pei declivi,
cingendo il capo d'edera o vitalba,
mentre che l'onda de' gementi rivi
nella serena chiarità s'inalba.

Come un augure antico ai prati numi
alzar scongiuri, propiziando ai campi
Cerere agreste d'ubertà vestita.

Ecco, risorga dai vetusti lumi
il bel tempo latino e intorno avvampi
la limpida mia strofe, o terra avita.

QUADRO.

È vano ogni lamento,
ulula il vento,
e sibilando batte a le vetrate.
Per le tacite glebe addormentate
è l'incerta penombra de la sera.

A l'orizzonte v'è una nube, nera.
Ascolta, un rombo d'ali per il cielo
e rapido qual telo
passa un falco, volteggia e di repente
si dilegua, visione evanescente.

FUNERALE.

Ieri mattina è morta e l'han portata
l'hanno portata, povera fanciulla,
al cimitero della sua borgata.
E lo riveggo ancor, tra le betulla,

dileguar salmodiando il funerale,
fosco cammino sotto il ciel di piombo,
nella grigia campagna novembrale.
S'ode un lamento e con funesto rombo

passa la morte, pallida e fatale?

VISIONE DI GIUGNO.

Giugno cortese, poi che tu ritorni
aureocrinito e pàmpini e vigneti
serenamente ingemmi e nei frutteti
limpido ridi ai limpidi soggiorni,

sia pura l' aria e primavera adorni
fumide zolle e pallidi oliveti
e in opre frumentarie, quando aggiorni,
il vin vermiglio i mietitori allieti.

Squarciati da l' aratro i fianchi opimi,
desii la Terra il seme che feconda,
sognando messi tra odorar di timi.

E lieve, a l' aria placida e beata,
vanirà in alto, imagine errabonda,
candido il viso di verginea fata.

LE RONDINI.

D' alti e garruli canti empiendo il cielo
libransi a volo intorno al campanile
le rondini tornate al primo sgelo,
tornate col morente ultimo aprile.

Ne l' aria, pregna d' un odor sottile
di cinnamo, di mirto e d' asfodelo,
svettan le piante al sol primaverile
tutte recinte d 'un aurato velo.

E fuggono trillando in un canoro
celere volo rondinelle a schiera
nella campagna da la messe d' oro

e dileguano via pel cielo immenso.
Tal ne l' anima mia che impreca e spera
cedon gli incanti ad un velame denso.

FORESTA.

Tiene la selva nel meriggio estivo
l'immutabil silenzio lupercale,
dolce si lagna un cristallino rivo
nel gemebondo suo fuggir fatale.

O cuore, o triste fanciulletto divo,
non ti avvince la pace spiritale
del loco ombroso, caro al sacro ulivo,
quando a te giunge il canto vendemmiale?

Qui dimentica il mondo e in te risorga
l'audacia de la strofe onesta e pia
librando i vanni ad un superbo volo

Se niuna voce al tuo richiamo sgorga,
se niun cede de l'arte alla malìa
t'ergi e sorridi chè l'audace e solo.

NOVEMBRE.

Or che l'Autunno con le sue malìe
mi avvolge il core dolcemente, io torno
a la mia casa e sul languir del giorno
ridesto in me de l'arte le magìe.

Muoiono lenti per il ciel piovorno
risollevando antiche nostalgie
i rintocchi di meste letanie
o come tristi dileguanti attorno!

Novembre, non è già la tua giornata
gaia e propizia al buon seminatore
nè il sol tepido inonda la campagna.

Sovra la Terra nera e attediata
incombi, grave, e vinto da un languore
angosciöso e l'uom di te si lagna.

SONETTO D'APRILE.

Languidamente l'anima d'Aprile
or si ridesta ed alita indecisa,
spirando malïosa una sottile
melanconia che effondesi improvvisa.

Oh, l'anima d'Ottobre! Ella un'umile
mestizia mette dentro il core, arrisa
di sua bellezza grande e signorile.
Ma più invoco l'Aprile; in lui ravvisa

la giovinezza il suo sogno fuggito,
l'ombra d'un sogno folle e avventurato;
e nel tramonto rosseggiante e fosco

rimpiango il tempo ch' è oramai sfiorito
non da un raggio di sole irradiato
ed è amaro il rimpianto come il tosco.

TRA LA BOSCAGLIA.

Qui tra le fronde brilla
l'argentina rugiada
e nitida scintilla
come lucida spada.

Un rusignol canoro,
da musico sovrano,
con la sua voce d'oro
piange un suo pianto vano.

Giunge il clamor festoso
dal villaggio vicino,
come un cespo odoroso
aulisce il bel mattino.

E l'anima si sente
più buona e una soave
mestizia dolcemente
su lei ricade, grave.

Ma in tanta gioia umana,
perchè dice il mio cuore,
ogni tua forza è vana,
in te morto è l'amore?

Perchè dice il Pensiero,
uomini, il mondo è vano,
ultima luce il Vero,
ahi dileguò lontano?

Scaccia l'assiduo morso
del perduto ideale,
troppo, o mia mente hai corso,
ora ripiega l' ale.

MEMENTO.

A un desiderio di perduti amori,
a un ideale ch'è fata morgana,
ride il trionfo ai mattutini albori,
e sfolgorando sempre più lontana.

E vanisce nel cielo, imago vana
la mia lieta speranza, tra i vapori
del tramonto di brage. Una campana
piange da lungi pianti ammonitori.

Giacciono a terra le foglie avvizzite
come i miei sogni e lene a le pupille
salgonmi pure lacrime. Lo sguardo

io volgo a le campagne indefinite,
a le campagne solatie, tranquille
nel morìente autunno ultimo e tardo.

NAUFRAGIO.

Sibila e rugge il vento aquilonare,
mentre la nave mia, rotte le vele,
vagola incerta nell'urlante mare
a un sublime vessillo ognor fedele.

Densa è nel ciel l'oscura nuvolaglia
e minaccia tempesta. La bandiera
non ripiega la nave. La battaglia
affronta con novello impeto, fiera.

Rompe lontano, da ponente, un raggio
di sole, triste, e tristemente ride,
debol speranza al misero equipaggio.
Un alcïone solitario stride,

sbattendo l'ali disperatamente
nel bieco infurïar de l'uragano.
Aperti i fianchi, innanzi all'irrompente
dilagare dell'acque, invano, invano

lotta il vascello, affonda poco a poco.
E l'onda sale, sale desiosa
di preda, sale con ciangottar roco
nell'ombra che l'avvolge misteriosa.

O VERDI POGGI...

O verdi poggi, ove ai pomari d'oro
ride l'Autunno e ride Primavera,
ove il giovin Settembre chiomadoro
tepido aulisce ne la dolce sera,

o verdi poggi, ai folti castagneti
susurra l'aria una canzon gentile
ed un balsamo esala da' mirteti
e dai giacinti da lo stel sottile.

O verdi poggi, per le vigne e i fiori
orïentale spira una fragranza
di lontane verbene e di viole.

Parva mia strofe, al novo italo sole,
canta la terra ov' è tutto esultanza
ove sboccian raggiando inni ed amori.

Baveno. Su 'l Lago Maggiore.

MELANCONIA.

L'ombra del vespro è piena d'armonia
per il poeta. Ei sa la pura gioia
de l'universo che si addorme e oblia
l'ire passate e la passata noia.

Il mondo ne la luce solatia
più non esulta e par che in cielo muoia
una solenne e triste melodia.
L'epico verso del cantor di Troia

mi rifiorisce su la bocca e amaro
l'anima beve il pianto in sua tristezza.
O desìato e non raggiunto amore,

o sogno di mia vita unico e caro
da la penombra emana una dolcezza,
una dolcezza che fa male al cuore.

TRAMONTO SUL VERBANO.

Gloriosi tramonti di viola,
placidi occasi del mio bel Verbano,
voi ridestate un sogno ahimè lontano
che allieta l'alma e dolce la consola.

Oh! s'io ricordo quei meriggi d'oro
su l'onda glauca scorsi stornellando,
aliava il vento lene a quando a quando,
fiottavan l'acque in ritmo ampio e sonoro.

Assiduo, cupo, ora mi scerpe e piega
il pallido dolore mio compagno,
e ne' miei canti di me stesso lagno
la ria sventura che ogni gioia annega.

Tutti spariti ne la fredda tomba,
dopo sofferto e desìato e pianto!
Vatti, o mio cuore, vatti in camposanto;
stridono i gufi e l'alto ciel rimbomba.

CASTELLO DI CANNERO.

In mezzo a l'onde esagitate e oscure,
t'ergi, o rovina d'un'età lontana,
asil d'uccelli a l'aure mal secure,
mentre gelida soffia tramontana.

Nel crepuscolo estivo, allor che il lago
stendesi e dorme ed una rossa luce
avvampa dietro i monti di Brissago,
l'antico attendi medieval tuo duce?

Riddan per l'aria vaporosa e fresca
biechi i fantasmi de' signori aviti,
apresi ancor la tua saracinesca

e dan le trombe il nunzio a le castella?
È un sogno, un sogno, nato tra i fioriti
colli del lago, aulenti di mortella!

MOMENTO AUTUNNALE.

O tramonto d'autunno entro il mio core
sempre velato di melanconia,
sùbite fiamme dèsti e dal bagliore
aderge l'ali la speranza mia.

Fuma la terra e stanco l'aratore
torna coi bovi. O quanta nostalgia
placido manda il vespertin fulgore
qui dove eterna è Primavera iddia!

Io nell'anima guardo e veggo infranti
i sogni che ho sognato ancor fanciullo,
i dolci sogni miei compagni erranti.

Mio cuor selvaggio, tu al morente sole,
da questo colle taciturno e brullo,
getta il tuo grido alla futura prole.

Mont'Orfano, nell'Ottobre 1905.

AL VENTO.

Vento, malioso giovinetto audace
de' segreti de l'anime signore,
o tu sospira la invocata pace
soavemente, nel fuggir de l'ore.

Come un'accesa e sfavillante face
mi sorride l'Idea e le canore
arti sospinge con ardir pugnace
alla conquista di fulgenti aurore.

O Vento, tu che sai le angoscie e i pianti
del mio giovine cor, alto su l'ali
gl'inni raccogli e i dolorosi canti,

lievi li porta vèr la solatìa
terra lombarda, verso anime amanti,
resi più mesti dalla nostalgia.

RACCOGLIMENTO.

Poi che il pensiero mio cupo si attarda
in velari di brume sonnolente,
sia che una luce sùbita riarda,
sia che ridano i cieli e april fiorente,

non già la forza dèstasi gagliarda
dalla sfiorita gioventù languente
che sosta e immota dietro se riguarda
una visione pallida e morente.

Ma le nubi addensate intorno al cuore,
annunzïanti un prossimo uragano,
innanzi a un raggio fulgido d'amore

si sciolgono nell'aria che risplende.
Datemi un arme e giungerò lontano,
datemi l'arme che l'ingegno attende.

RICORDO QUELL'ORA FUGACE...

Ricordo quell'ora fugace,
quell'ora in cui sembra la vita
un'ombra evanente e fatale.
Dilegua dal cuore la pace,
la diva che assurse fiorita
da un sogno grandioso. Liliale

rifulge, risplende qual pura
visione pagana il ricordo
di un bacio sfibrante, l'aroma
del cuore. L'immensa pianura
si tace. Da lungi un accordo
di squille titinna. La chioma

degli alberi ha brividi lunghi
al fresco alitar de la sera,
al riso novello d'estate.
L'odore diffuso dei funghi
esala la terra. O bufera
del dubbio profondo, o affannate

parvenze d'umani, non mai
sbocciaron dei fiori più belli
che i fiori vermigli d'amore.
Più aulenti, più puri non mai
se crebber, tra gli aspri fuscelli,
al vento che afforza: al Dolore.

IL PIANTO.

É pure nel pianto una grande
dolcezza. Più grande se il pianto
prorompe silente dal cuore
senz'ombra di vane querele,
e tacito sgorghi dal fondo
dell'essere nostro, consoli
l'ebbrezza, l'angoscia, il dolore
d'un'anima vinta e sfiorita.
Nel mite, odoroso tramonto
le lacrime han tristi parole
che bene comprende chi sa,
che bene comprende chi ai venti

ha dato il suo sogno fugace,
che a l'ire nemiche dei nembi
ha offerto le piaghe del cuore
e umile bevuto la feccia
del calice amaro pel sogno,
per l'ombra d'un sogno defunto.
O triste mio cuore deliri?
È bella la vita, è l'amore
la luce, la gioia, la gloria,
affoga la torpida noia,
affogala dentro di te.
Se fosca l'angoscia ti accora,
rammenta che uguale è la meta,
non ride ai meriggi di foco
la pallida Dea, o poeta?
Oh! il verso scintilli percosso,
sprigioni sue vivide fiamme
e l'anima sola e fremente
combatta anelando l'aurora
che il cielo di rosa colora.

Libro II.

Voci intime.

MOMENTO RELIGIOSO.

Io lascio l'urbe sempre esagitata
da molte opre ferventi e i cittadini
alti rumori e vo' cercando pace.
Sia la pace de' campi un'infinita
ebrezza al cuore che nel dubbio annega
e sia il perenne mormorìo del mare
la dolce melodia che segue il verso,
piccolo verso nel dolor prorotto.
Pure sian l'albe, pure e adamantine
come nei tempi primordiali, quando
non era l'uomo e la Natura madre
tutta rideva con la bella aurora.

Ed i tramonti mistici e infuocati
destin nel cuore un turbinìo d'affetti
ed un'onda di canti e d'armonie.
Incontro al mare e al taciturno cielo,
mentre la mite ombrìa de l'occaso
stendesi e ammanta i pallidi oliveti,
de l'universe cose io senta il pianto
nel silenzio ineffabile dell'ora
e il cor mi tremi d'un occulto affanno
e innanzi alla mestizia del creato
cada in ginocchio suplice adorando.

RITRATTO MORALE.

Laudato sempre sia chi nella bara
Dal mondo se ne va col suo vestito,
Muoia pur bestia, se non ha mentito,
Che bestia rara!
(G. Giusti — A *Girolamo Tommasi*).

Fatta è l'anima mia di puro acciaio
e sfida i nembi e sfida la tempesta,
il tramontano freddo ed il rovaio,
non è la canna ch'ogni piè calpesta.

Sa la menzogna, il bacio, la carezza,
il riso promette e che tradisce,
sa la sventura che una vita spezza,
trepida langue e trepida sfiorisce.

All'ira è sorda e a livida vendetta,
ma se ricorda la passata via
freme, si aderge ed anelando aspetta
chi non ritorna e il cuore non oblìa.

ECO LONTANA.

Giace la stanca anima mia devota
a un sogno che l'abbaglia e la trastulla,
giace aspettando l'inno che la scota,
ma tarda l'inno nè per l'aria frulla.

Or lievemente una dolcezza ignota
m'inonda il cuore e l'anima fanciulla;
è l'acuto desio d'una remota
primavera, olezzante di betulla?

Forse, o be' giorni antichi di Fiorenza,
a le madonne, nel veniente maggio,
rideva un sogno mistico e festante.

Io mi figuro, nobile parvenza,
il gonfalone, per le vie, selvaggio,
e, tra la folla spensierata, Dante.

LIBRO DI VERSI.

I.

Piccol volume d'obliati canti
alto cresciuti da un amor sincero,
poveri versi, gemiti vaganti,
povere foglie al turbine più fiero,

ov' è 'l dolce poeta che il pensiero
mutò in agili rime tremolanti,
forse ei conobbe l'eternal mistero
del nostro sofferir, dei nostri pianti?

In una verde zolla al cimitero,
ei sogna forse un sogno desiato
o tace, stanco del lottar sincero?

« Ad una morta » dice una canzone,
v' è 'l margine del libro ripiegato,
vi freme ne le strofe la passione.

II.

Manda il piccol volume una soave
melanconia che vi punge il cuore,
uno sconforto sì solenne e grave
che vi fa consci de l'uman dolore.

O potenza de' carmi e de l'amore
il freddo vero che giammai non pave,
esala l'armonia d'un trovatore
alla sua dama, come dicesse Ave!

Un bianco crisantemo disfiorito,
mite olocausto, posa tra le carte
pe 'l tempo fatto vizzo ed appassito.

Chi riguarda quel libro e osserva il fiore,
reclina il capo innanzi a sì grand'arte
e conosce lo imperio de l'amore.

CRISANTEMI.

A mio Padre.

Era il grigio novembre (or mi rammento)
e, via pel plumbeo cielo,
migravano gli augelli a ignoti liti.
Oh! come triste la campagna, immensa.
Oh! come grave mi discese in cuore
una voce solenne:
« V'è la tomba vicina! »
Era novembre, e noi, pel camposanto,
mesti andavamo a visitar gli estinti.

***

Morte, chè non ti plachi?
L'avolo venerando or mi rapisti
e orribile tornavi e il padre mio,
il dolce padre più non m'era a lato!

***

Tremule faci da pietade incense,
oscillando ardevate, una lugùbre
livida luce diffondendo intorno.
Pallido il volto, come in sonno immerso,
giaceva il padre su 'l gran letto bianco,
quasi in letargo, ahi triste sonno, eterno!

O dura vita, ignobile chimera,
chè tu distogli da la pianta il seme,
chè li separi, senza una speranza?
Egli, la quercia, l'aquilon divelse,
io, lieve seme, ha trascinato e sparso.

***

O madre, sola, se di vita il tedio
talor ti assale, oh! no, ti riconforta,
ti riconforta, o madre, per tuo figlio!
Mamma, sorridi, s'anche quel sorriso,
un brano del tuo cuor, mamma, ferisse,
sorridi, o mamma, tutto per tuo figlio!
È un balsamo la dolce tua parola,
raggio è di luce ne la mia secreta.

MESTIZIA.

Candide rose e anemoni fiorìa
al giovanetto sole il mio giardino,
lo inghirlandava Primavera iddia,
rider facendo amore peregrino.

E le mie donne in lunga teoria
evanivan nel cielo vespertino
e davano i liuti un' omelia,
brillando in alto il carme fescennino.

O dolce cosa in faccia al sol fiammante,
mentre ride la Terra fecondata,
o dolce cosa l'anima penante

esalare in un soffio, immacolata.
O Invisibile, eterno dominante,
vicina m'é la fede desïata?

BALLATA.

Agil ballata dal mio cor fuggita,
sdegna de l' odio l' invida parola,
fulgida apporta il detto che consola,
agil ballata dal mio cor fuggita.

E sovra i flutti e sovra il maestrale,
batti gentile i vanni tuoi sonori,
lungo è il cammino e lungo il faticare!
Ahi, rifinita più non movi l' ale
e ne la notte fervida d' amori
triste dilegui per l' immenso mare,
tiñnula voce da le note chiare.
Intorno è il Nulla e una splendente face
(risogna il cuore l' invocata pace)
vai ricercando povera e tradita.

CHOPIN.

Or singhiozzano i tasti una canzone,
una canzone dolce e sospirosa
e le flebili note la passione
ripetono d'un'alma dolorosa.

Quanti lamenti e quanto singhiozzare
in quell'agili note rimbalzanti
che van morendo e chiamano le amare
illusïon fuggite a noi davanti,

E la gentile e triste melodia
che l'ebanino cembalo sospira
languidamente in dolce fantasia,
tremola piange, folleggia, delira.

Oh ! nell'alto dei cieli immacolati
dileguare nel sogno e non più udire
le querele dei mille sventurati,
più non penare, più, più non soffrire.

E, lieve, l'alma nel sereno cielo
ricorda il tempo che non mai ritorna,
ricorda il primo trepidare anelo
del giovinetto cor che fede adorna.

Ed il notturno evoca la visione
d'un'amante perduta, d'un amore
di vergine fanciulla e la canzone
cade e si spegne con gentil tremore.

Evoca la Polonia soggiogata,
un deserto di neve, un'infinita
steppa dalle cosacche orde solcata ;
un'anima che muore illanguidita.

ODE DI MAGGIO.

Lungi, pe' viridi campi, vaniscono,
sonori e limpidi, gl' inni degli uomini
chinati a l'umile lotta del vomere.
Tremuli giungono, taccionsi, squillano

su l' ali rapide del vento, or flebili,
or alti e garruli. Pei cieli nitidi
sorride fulgida l' eterna imagine
de' forti e liberi: Salve, o Repubblica!

Amica ai ceruli sogni de l' anima,
o Solitudine, spandi i tuoi cantici
e da te placida sui molli zeffiri
si effondi il mistico pianto de l' essere.

L' Urbe ne' secoli fiammeggia, fiaccola
di sante ed epiche lotte, ora l' anima
racchiuda e veneri di Roma i simboli,
gitti il suo cantico tra 'l vulgo immemore,

cada avvolgendosi nel peplo candido
e sogni imagini d' oro e di porpora.
Tra i boschi altissimi e gli ardui culmini
posi, adamàntina. La meta è magica!

AI FRATELLI POETI.

Lasciam le picciolette ire codarde,
o fratelli poeti,
alle vigliacche animule bastarde
ed ai falsi profeti.

Sul turbinare di frementi schiere
voli il canto novello,
rifioriran le antiche primavere
del divin Raffaello.

Fisi nel sogno, prossimo a l'aurora,
o miei fratelli avanti!
Tributi il mondo a chi piange e lavora
alti e fulgidi canti.

Salgan tra gl'inni squilli di fanfare
al superbo avvenire,
volgiam la fronte al sole che riappare:
vincitori o morire.

CAVALIERE DE L'IDEA.

Solitario cavaliere
l'erta rupe io salirò,
solitario cavaliere,
a la mèta giungerò?

Urli il vento a la pianura,
cupo rugga l'ocèan,
senza macchia nè paura
va, o puledro, va lontan.

L'avvoltoio in larghe ruote
ahi, ti guata o cavalier,
non tremare, a più remote
plaghe, spingeti il pensier.

Sia l'amore la tua guida,
libertade il tuo ideal,
ai vigliacchi aperta sfida,
sferza, sferza il tuo caval.

Non fioriscono le rose
nel tepente, dolce april,
non fioriscon le mimose
allo zeffiro gentil?

Se di sterpi e di pruneti
è cosparso il tuo cammin.
Sferza, sferza tra' roveti
non odora il gelsomin?

A non mai tentate prove,
lancia in resta, corri e va',
a battaglie ardite e nove
è mercede l'amistà!

Verso il rosso occiduo sole,
procombendo austero un dì,
manda l'ultime parole
a la patria che fiorì.

Sul tuo avello, non s'addormi
de' nemici l'odio fier
i tuoi sogni, alati stormi,
sian corona al sacro ver.

SORRISO.

Nell' ora decline
rosseggia la volta dei cieli,
È triste la fine
del giorno! Si piegan gli steli,

languiscono i fiori,
la terra si addorme silente
sognando gli amori.
È aprile! si desta fulgente.

Non so, ma nel cuore
(o vano ricordo indeciso!)
risorge un amore
svanito. Ed un limpido riso

passato risuona,
ma lieve, ma dolce, ma triste
qual pianto. Perdona,
lontana. Le gioie intraviste

nel sogno son morte.
Da fonde, da ascose latebre
son (vedi ?) risorte,
al dolce sorriso muliebre.

ORA FRATERNA.

Come sotto la grande ala d' un sogno
si addormenta la Terra nel silenzio
alto de l' ora.

Tacesi il mondo, tacesi il bisogno
fosco e malvagio e l' anima l' assenzio
beve, e dolora.

Sale da' campi, nella pace enorme,
qual secreta parola, un' indistinta
melanconia.

Languisce il vespro e, stemperati, addorme
sogni di gloria e l' anima, ch 'è vinta.
perdona e oblìa.

SCONFORTO.

Cammina, cammina
col pondo dei sogni
svaniti. Cammina,
piangendo i tuoi sogni

distrutti. Vicina
tu aneli, tu agogni
un' alba divina.
Ahi, poveri sogni !

O triste viatore,
all' erta che ascendi,
tue forze son vane.

Le ignivome aurore,
la mèta cui tendi,
rilucon lontane !

A L'ANIMA.

Anima mia, chè non ti pieghi omai
ai foschi enigmi della vita e fiera
sì come rupe solitaria stai,
alto tendendo un'ignëa bandiera?

Aspra e lunga è la via e tra prunai,
raggio non luce ne la notte nera
e brancoli nel buio e non ristai;
dilegua il giorno e fosca n'è la sera.

Fulgono in alto tremule le stelle
ed a l'eterno sfavillar del cielo
l'anima avventa un suo funereo canto.

Anima, sorgi, e nel pensier ribelle
folgora e va sì come bronzeo telo,
portando l'eco d'armonioso pianto.

QUANDO?

Quando, cessata ogni battaglia umana,
l'anima mia si volgerà per dire
Sogni e speranze d'un'età lontana,
io vi saluto e voi, magnanim'ire?

Non ora, poi che un'esistenza vana
ripugna al cuore, forte al sofferire,
che vuole e anela un vindice peana
e per l'Idëa, nobile, morire.

L'oblìo e il silenzio chiedemi una voce,
e carmi e lotte chiedemi l'orgoglio
con lieta messe d'infiniti rai.

Oh! mi risplenda nel pensier veloce
Roma immortale e il sacro Campidoglio
e la visione de' fiorenti mai!

ADDIO !

Partita ! È una sola parola,
ma quanto ella è triste ! Perchè ?
Partita ? Richiama la mente
gentili visioni d'amor.

Si arriva, si sosta, si parte
è questa la vita. Dinanzi
l'ignoto perenne e fatale
e fosca di pianti e d'inganni

la vista del tempo che fu.
L'amore e la morte, compagni
nell'aspra conquista del ver,
additan i sogni e le gioie

d'un tempo che presto sfiorì.

NOTTURNO.

Triste, s'io torni a notte fosca e l'ombra
delle deserte vie cupa mi avvolga,
penso al diuturno disperare e sgombra
d'ogni vano fantasma che la involga

l'anima veggo. Tacita l'adombra
il dubbio atroce come se ella accolga
un burrascoso mar che la penombra
oscuri bieca, e il puro ciel le tolga.

Ed io riveggo, amabile conforto!
le vastissime sale o la ribalta
ove l'arte da mima puttaneggia.

Sogno la vita e chi si desta è morto!
Antico è il detto e ver. Nella notte alta
una lampa (la fede?) incerta occhieggia.

BATTE A LA PORTA DEL MIO COR...

Batte a la porta del mio cor la Vita
e dice: Avanti, la mèta è lontana.
Plumbea d' intorno la notte infinita,
sperdesi il canto come voce vana.

Batte a la porta del mio cor l'Amore
e dice: Godi gli anni fuggitivi.
Dice la Morte: Dentro il mesto core
qual rovina d' affetti! Perchè vivi?

E nella notte senza fine cieca,
col tumulto de gli intimi pensieri
io vo lottando e il novo giorno arreca
le speranze dell' oggi, i pianti d' jeri.

SERENITÀ.

Se tra le frondi rifiorenti io giaccia
(friniscon le cicale in lento coro)
il tarlo del pensier tosto mi allaccia
l' anima, co' l sottile suo lavoro.

L' aria mi vènta lieve su la faccia
il polline rapito a' campi d' oro,
cui non sovrasta nubila minaccia.
O delle messi palpito sonoro!

É un brulichìo di vita, un' indistinta
nota d' amore che tra terra e cielo
passa e mi inalza l' anima già vinta.

Amano i fiori ed amano le cose
tutte nell' alba e, luminoso stelo,
sboccia il pensiero tra un aulir di rose.

Libro III.

Voci pàgàne.

A UN'IGNOTA.

O Bella, ti vidi
nel marzo nascente,
nel marzo fiorito
e ancor nella mente
mi torna il gradito
ricordo, splendente
di tua giovinezza.

L' imagine audace
che Amore m' offriva
scomparve, nè più
la rividi. Auliva
(rammenti, ora, tu?)
la terra e spariva
il sole nell' onde.

Tra nuvole rogge
la sera scendeva
sui campi. Nel core
sentii che cadeva
quell' ultimo amore,
sentii che rendeva
quel povero fiore

l' animula pura.

L'ELETTO.

Era un gentile e flavo adolescente
caro a le donne e grande in cortesia,
l'intonsa chioma lucida e splendente
a un aureo nimbo simigliato avria.

Come rosa vermiglia che languente
si piega al sole e trepida desìa
rorida notte da la brezza aulente,
egli un raggio d'amor sempre vorria.

E femine e matrone a quel virgulto
cresciuto da la pianta centenaria
suggevano la vita a sorso a sorso.

Insaziato, senza dar singulto
ei la Morte vedeva solitaria,
privo d'estremo e nobile rimorso.

SENSO.

Nitido e bianco quale il marmo pario
il tesoro del seno si rivela
(o eterno Amore indocile avversario)
e sua bellezza, trïonfando, svela.

Audacie del bel corpo statuario
a l'amadore pavido che anela,
insazïata voluttà, sacrario
d'ogni delizia che il pudore cela.

O dolce seno impuro, adamantino,
o dolci labbra di corallo, o fronte
soffusa da una nube di languore,

io vi ricordo ne l'offrir divino,
d'ogni piacere conosciuta fonte
e va raggiando l'universo amore.

A UNA DONNA.

Torna talvolta all'anima pensosa
l'imagine soave d'un lontano
volto di donna.

Volto soave dai grand'occhi neri,
dal procace sorriso affascinante,
mite e severo.

O tu lontana, non ricordi omai
il flavo adolescente umile e prono
al tuo dimando?

E pur ne l'ombra che lo avvolge e annega
saresti un raggio ammaliante come
raggio di sole.

Ove sei? Più non odo il tuo sorriso,
trillo di rusignolo ebro d'amore,
tu sei lontana!

Altri forse in quest'ora al labbro tuo
evoca la parola che consente
gioia ed oblio,

mentre mia triste giovinezza affoga
perdutamente, sterile di fiori,
sola nell'ombra.

VIRTÙ.

(Riflessione in un teatro),

Socrate, il saggio, arrossirebbe austero
al rimirar questi nudati petti,
ma, via, lo attesta uno scrittor sincero,
egli, il maestro, amava i giovanetti.

Catone, il fosco correttor romano,
si ubbriacava (narrano i nepoti).
Rendiamo a Bacco un suo cultor sovrano,
tacer sarebbe un operar da idioti.

Aleggia intanto dentro l' ampia sala
un acuto profumo di verbene,
languide note il violoncello esala,
corre veloce il sangue nelle vene.

Il mister della carne rivelato
mette bagliori dentro gli occhi spenti,
guizzan gli accordi del notturno alato
voluttüosi ed agili e frementi.

Ridon le belle della nova Roma
più di Lucrezia generose e miti
(raffigurata dentro il dolce idioma
la pia Lucrezia è sogno de' mariti).

Il leguleio al fianco del poeta,
il professore, il tribuno, gli oziosi,
eccelsi cuori ed anime... di creta,
virtù provate, ingegni poderosi,

guardan guardan, e l'anima è ne gli occhi,
le caste Maddalene sol scollate
pudicamente fin sopra i ginocchi,
(fa tanto caldo in quelle sale aurate !)

Orbene qualche critico dirá :
vecchia è la storia e ignobile il cantore !
Critico onesto, o di virtù signore,
vera è la storia e ognor vera sarà.

Libro IV.

Scintille.

A UN MATEMATICO.

Matematicus purus, purus asinus.

Matematico, grande... come un fuco,
tu, giusta l'antichissima sentenza,
altro non se' che imbestialito ciuco.
Il bernoccolo hai tu della demenza?

E, dimmi, nel tuo dotto investigare,
risolvesti il problema non astruso,
(lo sanno tutti e non meravigliare)
essere il tuo cervello angolo ottuso?

A UN CRITICO.

A bocconi e riprese
Antonio m'insegnò,
da marinar cortese,
che nulla egli imparò.

DOMANDA.

O figliuolo d' Adamo,
nascesti tu dal tronco
oppur dal ramo
a cui si appiccò Giuda?
Hai la frode sposata al tradimento.

VERITÀ.

Pietose anime buone che ad acquistare il cielo,
movete alla magione del nostro Redentore,
quando negate il soldo a chi vi stende la mano,
pietose anime buone, deh non vi punge il core ?

DAMINE.

O moderne puppattole graziose
che v' annoiate dileggiando amore,
io pure vo' belarvi un madrigale:
quanto belletto sovra il volto e in cuore!

A UN... POETA
GIORNALISTA E VICEVERSA.

Persino nel cognome il caro amico
original non è. Scrive sonetti
che puzzan di vernice e di belletti,
un aggroviglio solo, un voto intrico.

Dilettasi, da critico preclaro,
a sbertucciare, a far boccacce e ghigni.
Credendosi simile ai nivei cigni
alza il suo canto. È raglio di somaro.

E l' invida congrega al vate dice:
eleva gl' inni tuoi d' implorazione
e tanta serietà ne' gesti e' pone
che l' un l' altro si loda ed è felice.

A UN FILOSOFO.

O gaio mostaccino,
sembrami ancor di udire
la tua bolsa eloquenza. O mostaccino
tra di sofo e di scimmia, io posso dire
che sintassi e grammatica non sai.
Io t'auguro seguaci e ascoltatori
chè di Filosofia tu vincerai
il plumbeo peso, e di olezzanti fiori
potranno i tuoi devoti
comporre una corona, alme pietose,
per nasconder, da idioti,
le tue orecchie lunghissime e pelose.

IN MORTE D'UN GRAND'UOMO.

Inalzeremo mille monumenti
al Rabagas profondo,
perchè, lo dico senza complimenti,
ch' ei sia venuto al mondo
non saprebber le sciocche umane genti.

Commiato.

COMMIATO.

Raggio di sole tepido e fiammante,
raggio di sole, o eterna poesia,
tu pur tramonti ne la vita mia?
Raggio di sole, sfolgora a levante!

Note.

Voci dell' anima *sono questi versi, voci de l'anima restino, sebbene, forse pel lungo indugio dal giorno in cui vennero annunziati a quello in che vedono la luce, altri libri siano usciti col medesimo titolo. E nelle mie parole niuno veda anche una lontana rivendicazione di priorità dell'opera mia, perchè nulla di più facile che mutar titolo a un volume. Ma* Voci dell' anima *sono questi versi, voci dell'anima restino.*

***

Parecchie delle poesie raccolte in questo libro furon pubblicate, per la prima volta, in riviste letterarie. Qui appaiono di molto emendate o rifatte.

***

La dieresi è segnata in quei luoghi, che, per sua mancanza, potrebbero essere di dubbia intelligenza.

***

Taluni troveranno nelle mie Voci dell'anima *un difetto per loro capitale: il pessimismo, come*

già sentenziarono alcuni critici. In mia difesa risponda Wordsworth:

> Suffering is permanent obscure and dark
> And has the nature of infinity.

In difesa del pessimismo, Arturo Graf: « *il pessimismo seconda il moto dell'evoluzione storica, cresce col crescere dell'intelletto, s'aguzza coll'aguzzarsi del senso morale, sormonta dov'è più scienza e civiltà.*

***

A un matematico. *Il matematico cui si allude in cotesta poesiola è vivente e gode in Milano d'una certa notorietà più pel suo cervello squilibrato che per la sua dottrina da nessuno, credo, riconosciuta, salvo da lui. È de' tipi più goffi che imaginar si possano. Olimpicamente disprezza quanto si eleva dal suo cervello volgare, incorrendo in una giusta nomea di censoria asinità. Lo dissi grande come un fuco, perchè d' una superbia ridicola che gli fa credere d'essere de' più insigni matematici, mentre non è che un de' mille papaveri che crescono nel bello italo regno. Il fuco, maschio delle api comuni, è incapace di produr miele e può quindi figurare l'ozioso che specula sul lavoro altrui, spacciandosi per uomo d'ingegno, mentre di questi non è che una grottesca parodia.*

***

A un filosofo. *Questo filosofo è, tra l'altro, degnissimo protettor di deficienti, cosa invero assai sintomatica.*

Indice.

Dedica. . . . . Pag. 7
A mio Padre . . . . » 9
Libro I *Diis patriis italoque coelo*:
Nubi . . . . » 13
Tramontando il sole . » 16
Voci della Natura . . » 17
Malia crepuscolare . . » 19
Nel vespro . . . » 21
Sera . . . . » 22
Fantasia . . . . » 23
Abbozzo . . . . » 25
Tentazione . . . » 26
Camposanto . . . » 27
Similitudine . . . » 28
Fons . . . . » 29
Campane . . . » 31
Passeggiando . . . » 32
Le rose . . . . » 33
A un albero . . . » 35
Il bosco . . . . » 36
Tempus praeteritum . » 38
Quadro . . . . » 39
Funerale . . . » 40
Vision di Giugno . . » 41

Rondini . . . . Pag. 42
Foresta . . . . » 43
Novembre . . . » 44
Sonetto d'Aprile . . » 45
Tra la boscaglia . . » 46
Memento . . . » 48
Naufragio . . . » 49
O verdi poggi... . . » 51
Melanconia. . . . » 52
Tramonto sul Verbano . » 53
Castello di Cannero . » 54
Momento autunnale . » 55
Al vento . . . . » 56
Raccoglimento. . . » 57
Ricordo quell'ora fugace. » 58
Il pianto . . . » 60
Libro II. *Voci intime*
Momento religioso . . » 65
Ritratto morale . . » 67
Eco lontana . . . » 68
Libro di versi . . » 69
Crisantemi . . . » 71
Mestizia . . . . » 73
Ballata . . » 74
Chopin . . . . » 75
Ode di Maggio . . » 77
Ai fratelli poeti . . » 79
Cavaliere d'Idea . . » 81
Sorriso . . . . » 83
Ora fraterna . . . » 85
Sconforto . . . » 86
A l'anima . . . » 87
Quando ? . . . » 88
Addio ! . . . . » 89
Notturno . . . » 90
Batte a la porta del mio cor... » 91
Serenità . . . » 92
Libro III. *Voci pagane*
A un' ignota . . . » 95
L'eletto . . . . » 97

Senso . . . . Pag. 98
A una donna . . . » 99
Virtù . . . . » 101
Libro IV. *Scintille*
A un matematico . . » 105
A un critico . . . » 106
Domanda . . . » 107
Verità . . . . » 108
Donnine . . . » 109
A un poeta giornalista e... viceversa . . . » 110
A un filosofo . . . » 111
In morte d'un grand'uomo » 112
Commiato . . . » 113
Note . . . . » 117
Indice . . . . » 123

Bibliografia

DI

Ombre, **Fantasia lirica**

di *Francesco Margaritis*

Riportiamo i giudizi dei più autorevoli periodici d'Italia sul poemetto del Margaritis per testimoniare il successo incontrato da questa importante pubblicazione.

Coi tipi della Casa Editrice della Gioventù di S. Maria Capua Vetere si è pubblicato di recente, in elegante edizione, *Ombre,* fantasia lirica di Francesco Margaritis.

L'A., giovanissimo, ma giá favorevolmente noto nel campo dell'arte, in cui seppe affermarsi con la delicata dolcezza delle sue *Primule,* s'inspira alla visione della vita odierna, nelle sue complesse manifestazioni, e ritrae gli uomini che così variamente incarnano lo spirito dei tempi nostri.

Il suo ideale di vita è, però, più raffinato ed eletto: l'umana esistenza appare al poeta meschinamente racchiusa in troppo angusti confini: gli uomini, come sono, gli sembrano lontani ancora da quella perfezione ch' egli invoca ed alla quale ha educato il pensiero.

Da questo fatto io credo tragga origine il pessimismo che abbonda nei versi del giovane poeta: la triste realitá delle cose genera in

lui un infinito rammarico, che il sorriso non riesce a nascondere, una tristezza che vibra dolorosamente nell'armonia del verso e penetra nell'animo del lettore e lo conquista.

Lo sconforto trascina l'A. al dubbio:

> Il nulla è nulla, e l'indagare adduce
> Ad un niego perenne, al dubitare.

e gli fa invocare la morte, che può sciogliere

> il problema assurdo e turbinoso
> sopra un forse basato e sui dolori.

Ma il poeta non si sofferma in questa idea: nuove concezioni ne lo distolgono, e se in esse rimane come una sfumatura di mestizia, lampi di sarcasmo ed impeti di giovanile ardimento, danno ad altre liriche nuovo colorito diverso, in cui l'originalità del pensiero si diffonde a traverso quadretti deliziosi, smaglianti di colorito, e piccole scene, riboccanti di vita.

L'indole di questo giornale non mi consente un minuzioso esame del pregevole lavoro del giovane autore, che ha saputo trasfondere in esso tanta varietà di sentimenti, tanta ricchezza d'imagini, rivestite sempre di una forma poetica, armoniosamente eletta. Ho voluto accennar solamente ad una parte del lavoro, a quella che racchiude il maggior concetto filosofico e dà la nota più marcata ai versi del Margaritis, il quale riafferma, col nuovo volume, il suo ingegno che sa trarre l'ispirazione a originalità di pensiero e a non comune eleganza di forma.

Al giovane e forte poeta, cui non era ignota la lode e che ha raggiunto il successo, l'augurio sincero di fortuna sempre maggiore nella via luminosa dell'Arte.

Mondo Moderno (Anno II, n. 4. 1905) Roma.

FRANCESCO MARGARITIS ha pubblicato presso la Casa Editrice del nostro solerte Costantino Fossataro un'opera poetica: *Ombre;* un poemetto, o, meglio, una fantasia lirica, che non manca delle più interessanti e geniali attrattive.

L'A. — che con le sue *Primule* raccolse molte lodi ma suscitò pure non poche polemiche (prova incontestabile che riuscì ad interessare) — con queste *Ombre* riafferma quella versatilitá e sicurezza nell'arte del verseggiare che, anche la critica più arcigna, non gli ha potuto disconoscere.

Il Margaritis — apprezzato per i suoi buoni libri, consacrati all'adolescenza, e per saggi di critica letteraria comparse su reputate riviste italiane — lavoratore instancabile — sta preparando: *Bricciche e curiosità letterarie*, già annunziate dai periodici perchè d'imminente pubblicazione, *Proiezioni letterarie*, *Voci dell'anima*, *Fantasie* ed altre interessanti composizioni, attese con impazienza ed alle quali non potrà mancare fortuna.

Ombre non è l'insieme di versi rabberciati, bensì un tutto organico e complesso che riassume un accurato studio della vita.

L'A. si lascia spesso vincere e sedurre dal pessimismo; ma un pessimismo che finisce sempre per assumere i caratteri della verità.

Potranno perciò spiacere i canti: *Il lavoratore* e l'*Uomo politico*, ma tale spiacimento dovrà nonpertanto essere circoscritto entro una determinata cerchia di soggettività e non potrà tuttavia attenuare le reali prerogative che posseggono.

L'A., del resto, desidera essere apprezzato da pochi ma intelligenti; del giudizio degli altri... non si preoccupa.

Il verso in *Ombre* — e la critica dovrà pure riconoscerlo — è tornito, robusto e impecca-

bile, nè il poeta si discosta mai dai precetti e dall'esempio dei maestri dell'arte.

Non ci dissimuliamo però che questa nuova opera del Margaritis, mentre sarà per raccogliere lodi sincere non potrà sfuggire a biasimi violenti, così come accade per tutta quella produzione del talento umano che si distacca dall'ordinario e dal comune e che costituisce un incentivo di battaglia.

Ma le battaglie per l'arte — alle quali il nostro autore mostra di essersi ben preparato — producono sempre un utile reale perchè valgono a designare un indirizzo, uno scopo, una meta.

Ora il Margaritis attende con assiduità a raccogliere le sue migliori liriche, sparse nelle numerose riviste in cui egli collabora, ed il volume avrà il titolo suggestivo di: *Voci dell'anima.*

E queste *Voci,* succedendo ad *Ombre,* troveranno un terreno giá fecondo perchè seminato di vivaci discussioni, sempre proficue per chi deve trarre nuova energia e maggiore esperienza per le lotte e le conquiste dell'avvenire.

Il poemetto, che ora ha visto la luce, porta in fronte la dedica a Giovanni Marradi, il poderoso poeta del leggendario eroe dei due mondi. Il consentimento del chiaro letterato, a che il Margaritis possa rendergli una tale attestazione devota, prova come lo stimato collaboratore de La Gioventù raccolga considerazione e simpatie anche nelle più elevate sfere della poesia nazionale.

La Gioventù (Anno 9 · n. 1—1906) S. Maria Capua Vetere.

Francesco Margaritis. Ecco uno dei pochi giovani poeti che ritengono la poesia come l'espressione sincera dell'animo e sanno trarre da essa note delicate e sentimenti gentili. Francesco Margaritis, l' inspiratore geniale di una vita diversa di quella che viviamo noi, canta come vorrebbe che fossero gli uomini, non come sono: si direbbe ch'egli sia un idealista; è invece un pessimista, perchè sente alto e divino il senso della vita e la tristezza di essa non lo rattrista, ma lo sconvolge. E' una lotta continua che esercita il suo pensiero, mentre l' anima gli detta in versi melodiosi tutte le sue vibrazioni più delicate. In una prefazione all' ultimo suo libro *Ombre*, del quale ci occupammo nell' ultimo numero, così scriveva il Margaritis:

« Scrivendo questa fantasia lirica, volli ritrarre quegli uomini che incarnano lo spirito dei tempi nostri. Il poeta, lo scienziato, il lavoratore, l'uomo d'arme, il politico, riguardo alla lotta per la vita; il pessimista, l'ottimista, l'idealista, riguardo alle tendenze dell'anima ». E in tutte queste concezioni, in questi piccoli quadri non è monotono, ma smagliante il colorito: sono sfumature tenui, che mettono in rilievo una vivezza d'immagini attraverso lampi di sarcasmo e di scettico sorriso, mentre lieve spira un senso di rammarico, una mestizia piacevole, un impeto baldo, come baldo e forte è tutto il pensiero di Francesco Margaritis. Ma sobrio e originale egli visse sempre ne' suoi limpidi versi; e la sua originalità che ad alcuni può fare una certa impressione ad altri farà certo piacere.

GRAN MONDO (Anno IX — n. 3 — 1906) Roma.

VI.

Il giovane poeta Margaritis ha pubblicato in una bella edizione, pei tipi elegantissimi della Casa Editrice della Gioventù, una fantasia lirica in cui ritrae quegli uomini che incarnano lo spirito dei tempi moderni.

I suoi versi, sonori ed espressivi ti fanno sentire, con un' impronta azzardata, ma attraente, il poeta, lo scienziato, il lavoratore, l'uomo d'arme, il politico di fronte all' eterna lotta umana ; il pessimista, l' ottimista, l'idealista, quali tendenze delicatissime dell' anima.

Francesco Margaritis — al secolo F. Cazzamini Mussi — è un giovane poeta della nuova generazione, dal pensiero ardito, dall'intuito aristocratico di verseggiatore.

L'autore, della cui opera letteraria-poetica ci occuperemo in un dei prossimi numeri, deve spogliare l' arte sua di quella tinta, alle volte eccessivamente pessimista, ed egli, forte giovinezza, raggiungerà certo quel sogno a cui deve aspirare un cuore di poeta.

GIORNALE DEL SANNIO (Anno 3 n. 2) Boiano (Campobasso).

Piccolo e rosato libro che pare opuscolo per nozze è quello che contiene la fantasia lirica di Francesco Margaritis, lirica dedicata con gentile e ben accetto pensiero a Giovanni Marradi, il poeta dell'epopea garibaldina. Francesco Margaritis è ben noto a quelli che leggono, per molte e varie pubblicazioni e per la sua spessa collaborazione in riviste accreditate. In queste *Ombre* egli volle ritrarre, per usare le sue istesse parole, quegli uomini che incarnano lo spirito dei tempi nostri: il poeta, lo scienziato, il lavoratore, l' uomo d'arme, il politico, riguardo alla lotta per la

vita: il pessimista, l' ottimista, l' idealista, riguardo alle tendenze dell'anima. Vi è riuscito con arte elegante, con finezza di veduta, con qualche punta d' amarezza e di ironia che fa buon risalto perchè ivi si raccoglie l' Ombra e la luce par più chiara: vi è riuscito anche per una facilitá gradevole e simpatica di verso così che le sue Ombre e profili sono riuscite fini e di rilievo.

GIORNALE d' UDINE (25 genn. 1906 — Udine).

Carlo Maria Rocco noto critico letterario *della* DISCUSSIONE *di Napoli, nell' articolo « Voci di Poeti » così dice:*

Sono inni di gioia, sono sorrisi di gaudio, sono gaie e liete sinfonie d'amore, sono abbandoni giovanili, sospiri, ideali, speranze, sono tutto un poema di grazia e di bellezza, di sincerità o di elevamento, sono voti che anime buone, che sognatori ardenti, ma morali nutrono nel loro petto e ne fanno lo scopo precipuo dell' arte loro; ecco l'opera dei due poeti dei quali mi occupo: Luigi Gogliettino e Francesco Margaritis. Due poeti, due buoni nomi, due belle speranze della repubblica letteraria, che ha bisogno di anime forti, di coscienze elevate, di scrittori che intendano l'arte come apostolato di bene e rialzino la letteratura da quella decadenza in cui è caduta per opera di alcuni falsi innovatori che gridano e fanno la voce grossa per il ritorno della parrucca bianca o della cipria. Son due anime forti, che danno libero sfogo alla loro fantasia, alla loro mente, nudrita di studio e di erudizione; due cuori sensibili che palpitano, fremono per

i grandi ideali dell' arte e della scienza e che drizzano le loro menti ad un alta meta di bene, che brilla, radiosa, nell' alto e da cui non sanno mai allontanare gli sguardi avidi e aneli.

Qui l'egregio critico esamina l'opera di Luigi Gogliettino e passa poi a quella di Francesco Margaritis:

Doti migliori di poeta (del Gogliettino) dimostra il Margaritis, nel suo breve poema « Ombre » che è pieno di pregi. Il verso è più armonioso e sicuro e l' ispirazione meglio sentita e nutrita. Cosa abbia voluto fare il poeta con queste sue « Ombre » ce lo dice chiaramente nella brevissima prefazione che precede i versi: « scrivendo questa fantasia lirica volli ritrarre quegli uomini che incarnano lo spirito dei tempi nostri. Il poeta, lo scienziato, il lavoratore, l'uomo d'arme, il politico, riguardo alla lotta per la vita; il pessimista, l'ottimista, l'idealista, riguardo alle tendenze dell'anima ». Ed in verità Francesco Margaritis è riuscito nell'intento propostosi. I rari uomini che incarnano le varie manifestazioni della vita umana, hanno un canto ed ogni canto è la voce di una casta: e la voce della casta, dell'idea professata, è assai bene esposta. L'autore non fa alcuna critica dei vari sistemi e ciò che a prima vista potrebbe sembrare un difetto, credo sia al contrario, un pregio. Il Margaritis rifugge così da pedantesche lezioni di filosofia, che sarebbero assai noiose e toglierebbero molto effetto al suo breve poema. Il poemetto s'apre con un leggiadro sonetto di dedica a Giovanni Marradi, il fine e dolce rapsodo: ed il sonetto lungi dall'essere un cor-

tigianesco ossequio è un saluto reverente, gentile direi quasi doveroso in chi riconosce in un altro un suo maestro. L'*Apparizione*, che è la prima lirica del poemetto, è assai bene ideata e condotta e l'inno della morte ha tutta la lugubre solennità e maestà che gli conveniva. Il *Poeta* è una buona lirica, ma non una delle migliori: avrei voluto un po' più d'anima, di vita nel far parlare un collega. Il poeta — parlo del vero poeta, come uomo di genio comprende la vita e tutte le sue varie manifestazioni, quindi deve avere della vita un concetto esatto, sotto tutti gli aspetti ed una lirica breve, succinta come quella del Margaritis mi sembra sia troppo poca cosa. D'altra parte la brevità non toglie affatto il pregio dell'originalità e della bellezza. Al contrario *Lo scienziato* é una lirica riuscitissima. V'è quella glaciale freddezza che distingue l'uomo di scienza dagli altri. Quella preoccupazione del nulla, quel dubbio continuo della vita e dell'avvenire di questa, è molto ben rappresentato ed ideato. Nel *Lavoratore*, avrei voluto un impeto lirico maggiore, un po' più di slancio, ma oggi che sul lavoratore si scrive e si parla tanto a sproposito, questa lirica occupa un buon posto, perchè veritiera, sincera. L'*Uomo d'arme* ha quel senso di grandiosità, di solennità che si conviene ad un guerriero, ma è un po' trattenuto e ne risente un po' di mancanza d'entusiasmo da parte dell'autore che lo ha scritto. L'*Uomo politico* è riuscitissimo sotto ogni riguardo, e vi campeggia una finissima satira; il *Pessimista*, l'*Ottimista*, l'*Idealista* sono anche tre belle liriche che dei vari ma cozzanti sistemi di filosofia, danno un'ottima esposizione. Ecco tutto il volume del Margaritis, che m'è piaciuto di denudare, di esporre interamente ai lettori; io l'ho riletto e se il tempo tiranno non mi mancasse lo ri-

leggerei, certo, con piacere. É un lavoro originale ed i lavori originali, sono, oggi, rari come le mosche bianche; ha un carattere e un impronta propria: rivela un ingegno forte e nudrito di buoni studi, tutte cose che nei tempi che corrono, sono rarissime a riscontrarsi, nei numerosi verseggiatori — non li chiamo poeti — che infestano la nostra repubblica letteraria.

Ombre, edito a cura della Casa Editrice della Gioventù di S. Maria C. V. è un ottimo volume di versi di Francesco Margaritis.

(Atena — Verona, Anno 2° — 15 marzo 1906).

Francesco Margaritis ha pubblicato un piccolo volumino di versi. *Ombre* è una fantasia lirica, un grazioso poemetto polimetro, che ricorda talvolta il poetare dell'Orsini, ma dinota nel giovane Margaritis felici attitudini alla poesia, facilità di verso, ispirazione schietta. Seguono altre poesie; in talune c'è della satira feroce e del pessimismo forse eccessivo in un giovane. Ma nell' insieme spira dal volumetto una simpatica aura primaverile, promettitrice di buoni frutti.

(Il Tirso — Roma 3 n. 81, 1906 — Roma)

L'immaginoso poeta pubblica questa specie di rapsodia fantastica alla quale ben soccorre vivacitá d'estro e di ritmo.

(Ars et Labor — Anno 61.° n. 2-1906 — Milano).

Con questo titolo suggestivo, Francesco Margaritis ha pubblicato, in nitida edizione, pei tipi della Casa Editrice della Gioventù, una raccolta di terse liriche, ritraenti quei tipi che incarnano il vero spirito dell' età nostra,

La forma elegante, il verso limpido, il pensiero robusto delle liriche del Margaritis ne fanno una piacevole ed efficace lettura. La dedica a Giovanni Marradi, accettata dal forte poeta dell' epopea garibaldina, è la lode più bella al talento del giovane poeta...

(L'Elettrico — Anno 5 — n. 8-1906 — Napoli).

Ombre, versi caldi e fluenti di Francesco Margaritis.

(La Domenica del Corriere, 11 Febbraio — Milano).

Francesco Margaritis giovane e già assai noto scrittore di belle descrizioni d'avventure, fa ora seguire al suo primo volume di versi, buoni anche quelli, una fantasia lirica, *Ombre*, nella quale mostra l' elevarsi della sua arte poetica, tanto riguardo alla forma, che al pensiero. Sono queste *Ombre* le figure più notevoli che popolano la nostra società e la poesia del Margaritis, improntata a un certo pessimismo è poesia civile che tocca in vari punti le piaghe del nostro vivere. Il bel volumetto è edito dalla solerte Casa Edit. della Gioventù di S. Maria C. V.

(La Favilla — Anno 2, Febbraio 1906 Trieste).

Il poeta ben noto e gentile Francesco Margaritis pubblica un nuovo volume di versi: *Ombre* edito dalla Casa Editrice della Gio-

ventù di S. Maria Capua Vetere, dedicato a Giovanni Marradi il quale gradì e ben giudicò i versi del nobile autore. In *Ombre* Francesco Margaritis palesa una grande spontaneità ed una fantasia svegliata. Facile, sonoro, incisivo è il verso, senza affettazione e senza vani luoghi comuni. Un po' di scetticismo, che nell'autore dimostra una perfetta conoscenza degli uomini e del mondo, troviamo qua e là, scetticismo che proviene dalle anime forti e temperate ai più retti e nobili sentimenti. Ma egli, quasi prevenendo e per evitare il nostro giudizio sul suo pessimismo, intitola *Ottimista* una sua bella poesia, dove sana e squisita è la forma lirica. Qua e là evenienze dolci, e care rimembranze, un insieme di cose buone, belle e gentili.

(Gran Mondo n. 2 — Anno 9-1906 Roma).

Diffusa di un pessimismo tenue, la poesie di Francesco Margaritis (giovane scrittore che nel campo letterario ha già fatto qualcosa e tanto promette di dare) e poesia che attrae il lettore per la gentilezza dell' ispirazione, per la grazia e per la forza della forma. Il verso ora robusto, ora leggiero, investe sempre appropriatamente l'idea dell'autore che in questo suo secondo volume di versi (credo che Primule sia il primo volume del Margaritis) ha voluto ed è riuscito a ritrarre efficacemente tutti i diversi aspetti della vita e del pensiero; così che noi leggendo le poche pagine di *Ombre* assistiamo a uno sfilare di personaggi che si ritrovano nella intimamente vita reale e che sono tutti colti nel loro vero aspetto dalla imaginazione fervida dell'autore. Difetti certamente ve ne sono ma non sì gravi da meritare ram-

pogna da parte dei critici i quali, generalmente per il solo pensiero che l'opera è stata scritta da un giovane, si credono in dovere di non prenderne interesse. Continui pure il Margaritis per la strada che ora batte e vedrà che un giorno riuscirà a fare molto: questo almeno è ciò che pensiamo e che di cuore auguriamo al fecondo scrittore.

(PROMETEO — An. 2 - n. 6; 1906, Roma).

Pochi quadretti suggestivi, palpitanti in un livido sfondo però, sono racchiusi nel grazioso ed elegante volumetto; il poeta; lo scienziato, il lavoratore, l'uomo d'arme, il politico riguardo alla lotta per l'esistenza; il pessimista, l'ottimista, l'idealista riguardo alle inclinazioni psichiche, e noi li vediamo tutti passare come in un cinematografo di bellezza e di verità. In essi l'autore rispecchia l'anima sua, un'anima nobile ed elevata (viaggiante sotto un cielo coperto di nubi che a quando a quando lasciano cadere goccie di pianto ne la nottata fosca di tenebre) conseguenza logica de le parole che mette su le labbra dal poeta, la figura più simpatica ed attraente del volumetto

Dopo la vita ed è la vita febre
Viene la morte e in lei tutto si tace
e l'invocai ansioso.

parole che, se da un lato hanno una nota acre di pessimismo, pure dall'altro racchiudono la più luminosa verità. Poichè, quante volte il povero poeta (l'essere che ha l'anima aperta alle sensazioni più d'ogni altro individuo) calpestato nel più nobile dei fremiti innati, inol-

trandosi solo in una sconfinata campagna nel silenzio suggestivo di un vespero cadente, e rievocando tutto un passato triste di speranze tramontate, quante volte il povero poeta non è andato in cerca della *Solitaria?!* Egli, forse, avea per l'addietro amato, mentre i primi fiori sbocciavano nel suo cuore, una fanciulla dalle chiome d'oro, l'avea seguita col lampo della fede negli occhi, avea per lei composto i più radiosi brani di vita, ma d'un tratto sul suo campo avanza, minaccioso, il temporale, una vestaglia bianca oscilla sotto un turbine di fiori d'arancio e un mormorio di voci erra per l'aranciato crepuscolo; poi la bufera scroscia, l'imagine d'una donna, che voluttuosamente si contorce, s'intravede nel tepore d'un alcova e una turba di prefiche urlanti spunta da una strada formando un lungo convoglio, mentre il poeta, che è la vittima, in questo caso, del sentimento e della menzogna umana, vedendo il suo ideale, per cui tanto ha lottato, travolto da un vortice di nebbia, caccia le mani tra i capelli ed invoca, ansioso, la morte.

Musicalità di verso, alata fantasia, naturalezza d'imagini vibrano poi in tutte le poesie; è vero che qua e là si scorgono dei piccoli nei; ma sono così lievi da essere ingoiati da tutto il complesso. Un bravo di cuore al giovine autore che, come scrive Giovanni Marradi, palesa un ingegno nato per l'Arte.

(Cronaca letteraria — 10 Marzo 1906 — Cosenza).

A. M. Granelli, noto critico della VITA LETTERARIA, *occupandosi di vari volumi di poesia dice, dopo aver biasimato un altro scrittore:*

Sarebbe ingiusto dire altrettanto di « *Ombre* » fantasia lirica di Francesco Margaritis. Già altra volta ebbi a occuparmi di lui in queste colonne e ora debbo convenire che la sua arte in pochi mesi ha fatto di grandi passi.....

In ogni modo conviene riconoscere in questa fantasia forza d' immaginazione e potenza di lirica unita a dolcezza di verso. L' autore si propone di ritrarre « quegli uomini che incarnano lo spirito dei tempi nostri, sia riguardo alla lotta per la vita, sia riguardo alle tendenze dell' anima. E l' opera, se si tolga qualche incertezza inevitabile in un lavoro giovanile, può dirsi completamente riuscita.

(VITA LETTERARIA Roma — Marzo 1906).

Questo giovane scrittore (F. Margaritis) di un'attività veramente eccezionale, ci ha voluto dare novamente prova del suo ingegno poetico in questo suo secondo e bellissimo volume di versi. Come l'autore stesso avverte nella prefazione, egli ha voluto ritrarre gli uomini che incarnano lo spirito dei tempi nostri ed è perfettamente riuscito nel suo intento, perchè leggendo i suoi componimenti poetici noi vediamo sfilare dinanzi ai nostri occhi il poeta, lo scienziato, il lavoratore, l' ottimista, il pessimista, tutti colti nel lato più originale del loro carattere, tutti ammirevolmente descritti. In quanto alla forma l'autore ha fatto un gran passo e se nel suo volume *Primule* qualche volta il verso può

sembrare incerto e stentato in *Ombre* è sempre corretto ed ora forte ora leggiero riveste sempre acconciamente il concetto.

(Il buon consigliere — Roma — 8 Aprile 1906).

Il volumetto di versi che ha dato testè alla luce questo ricercato autore di molte belle opere letterarie non è privo delle più interessanti e geniali attrattive. Il valentissimo letterato, conosciuto molto per i suoi pregevolissimi libri di viaggi, versi, con queste *Ombre* riafferma indiscutibilmente quella versatilità e sicurezza nell' arte del verseggiare che gli è stata più volte riconosciuta.

(La lanterna magica — Massa Carrara — 7 Aprile 1906).

Il poemetto *Ombre* uscito di recente palesa una fresca vena di fantasia, una ispirazione originale, un ingegno, si può dire veramente col Marradi, nato per l'arte.

(Corriere Toscano — 12 Maggio 1906 Livorno).

Il Bollettino delle Biblioteche Cattoliche (Maggio 1906 — Milano) *dedica un lungo articolo a Ombre di Francesco Margaritis e tra l'altro dice:* V' è qualcosa di drammatico in cotesta figurazione della vita.... ; il verso è corretto ;..... buona la chiusa del *Lavoratore* ;..... I concetti posti in bocca all' *Ottimista* li vorrei fare miei ;..... ecct. ecct.

Sono alcune liriche di vario metro, forti per concezione che rivelano nell' autore un profondo senso di riflessione e di osservazione. Giovanni Marradi cui il poeta ha voluto de-

dicare la sua operetta, ha ben a ragione scritto di questo giovine ingegno lusinghiere parole in una sua lettera che chiude l'elegante volumetto. Notevole poi è sopratutto quel sonetto che apre la fantasia lirica, dedicato al Marradi, il forte poeta dell'epopea garibaldina. Il Margaritis imagina poscia che il tetro fantasma della morte chiami ad una ad una le ombre di quegli uomini che incarnano lo spirito dei tempi nostri. E così il poeta, lo scienziato, il lavoratore, l'uomo d'arme, il politico riguardo alla lotta per la vita; il pessimista, l'ottimista, l'idealista, riguardo alle tendenze dell'anima

Ricordano la vita e le passate
gioie e i dolori de l'età volate.

.... L'autore come già dissi altre volte è giovanissimo e potrà fare molto bene.

(Oceano, 3 Gennaio 1906 — Milano).

Inoltre si occuparono di *Ombre*, e non ne riportiamo i giudizi per brevità:

Il « Marzocco » di Firenze — la « Nuova Rassegna » di Firenze — la « Rivista italiana » di Firenze — « L'Idea liberale » di Milano — l'« Arte e vita » di Torino — Il « pubblicista » di Napoli — « L'Universo » di Bitonto — Il « Bibliografo » di Manduria — La « Psiche » di Palermo — La « Tavola Rotonda » di Napoli — « Il Momento » di Torino — La « Scienza e diletto » di Cerignola — la « Tribuna illustrata » di Roma

— la « Favilla » di Perugia — la « Nuova Parola » di Roma — la « Nuova Antologia » di Roma — « Minerva » di Roma — « Il Ventesimo » di Genova — ecc.

ERRATA CORRIGE

Pag. 58 invece di « titinna » leggasi « tintinna »
Pag. 66 invece di « suplice »leggasi « supplice »

Di qualche altra lieve inesattezza tipografica si chiede venia al cortese lettore.

FINITO DI STAMPARE
IL
V OTTOBRE MCMVI

OPERE DI POESIA
DI FRANCESCO MARGARITIS

Primule: Volume elzeviriano pagine 222 — Milano, G. Celli . . . . L. 2

Ombre: Volume oblungo di pagine 60 — S. Maria C. V., Casa Edit. della Gioventù . . . . . » 1

Voci dell' anima: Volume oblungo di pagine 120 — S. Maria C. V., Casa Edit. della Gioventù . . . . . » 2

Canto d'autunno: (d'imminente pubblicazione).

Verbano: (in preparazione).